

Alle origini dell'Italia repubblicana

Franco Pedone

Il volume riunisce gli atti del convegno "L'Italia alla metà del XX secolo", svoltosi a Sesto S. Giovanni nel marzo del 2004, sessantesimo anniversario degli scioperi del 1944, prima sfida contro l'occupante nazista svoltasi in Europa tramite un'azione di massa. Il convegno è stato organizzato dall'Istituto per la storia dell'età contemporanea sotto l'Alto patronato dell'allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Le venti relazioni affrontano vari argomenti, quali alcuni aspetti della Resistenza, la strategia alleata nei confronti dell'Italia sconfitta, la dinamica delle forze sociali e la ricostruzione economica. Autori delle relazioni sono Alberto Bassi, Luigi Borgomaneri, Gianmarco Bresadola Banchelli, Luciano Cafagna, Gianni Cervetti, Andrea Colli, Luigi Ganapini, Angela Giardini, Chiara Giorgi, Agostino Giovagnoli, Gabriella Gribaudi, Salvatore Lupo, Giulio Mellinato, Raimonda Riccini, Sandro Rinauro, Paolo Soddu, Paolo Tedeschi, Luigi Trezzi, Valerio Varini, Andrea Villa e Anna Maria Vinci. Tutti gli interventi sono di notevole interesse storico, ma, non essendo possibile prenderli tutti in considerazione, ci soffermeremo su quelli che trattano problemi finora non sufficientemente messi a fuoco.

Collegate direttamente o indirettamente alla Resistenza sono le quattro relazioni sui *Protagonisti del conflitto sociale* (di L. Ganapini), su *Storia politica e questioni etiche: l'Italia tra il 1943 e il 1945* (di A. Giovagnoli), su *Violenze ai civili e resistenza popolare nell'Italia meridionale* (di G. Gribaudi) e su *Guerriglia di pianura e conflitto sociale* (di L. Borgomaneri). Ganapini rileva come durante i venti mesi di lotta contro l'oppressione nazifascista gli operai dell'Italia settentrionale aves-

sero maturato una coscienza delle loro potenzialità e dei loro diritti che nei decenni successivi li avrebbe portati a schierarsi contro ogni tentativo di gestione autoritaria dello Stato. La relazione di Giovagnoli, analizzando il voto centrista del giugno 1946, sostiene che se è vero che molti di coloro che in quell'occasione votarono per la Democrazia cristiana non erano stati antifascisti, e anzi una parte era stata fascista, seppure manifestando diversi gradi di consenso, non poteva essere ignorato il fatto che la classe dirigente di quel partito era stata antifascista e questo gli elettori della Democrazia cristiana non potevano non saperlo. Giovagnoli esprime il parere che tra gli ex-antifascisti che votarono questo partito non vi sia stato soltanto opportunismo o interesse, ma anche un distacco dal fascismo, indubbiamente parziale e limitato, ma qualificante per le molteplici implicazioni. Nella relazione di Gribaudi viene trattato il tema della Resistenza nell'Italia meridionale, Resistenza che, anche se di breve durata in seguito alla liberazione di quel territorio da parte delle truppe alleate nel settembre-ottobre 1943, non per questo fu meno contrassegnata da episodi sanguinosi. Le violenze contro i civili si sarebbero sviluppate in un crescendo, partendo dai saccheggi e dalle razzie di uomini fino a giungere ai massacri indiscriminati. Proprio tali episodi sarebbero stati all'origine delle insurrezioni di Napoli e di Castellammare di Stabia. Fatte in particolare segno di feroci stragi furono le località di Acerra, Guigliano, Fellona e Caiazzo. Borgomaneri tratta nella sua relazione delle Squadre di azione partigiana, illustrandone le caratteristiche. Create con funzione offensiva, erano dirette da comandi centralizzati. Il sappista non era il lavoratore che, assieme alla casa

e al potere, aveva lasciato la famiglia per integrarsi esclusivamente nella lotta armata, assumendo la funzione di combattente a tempo pieno, ma il lavoratore che sceglieva di fare il partigiano durante la notte e nel tempo libero. Spesso motivazioni di classe si accompagnavano a quelle patriottiche. La fabbrica permeava la vita del partigiano-sappista, perché il salario gli forniva i mezzi di sopravvivenza, ma il fatto di lottare per ogni minima rivendicazione gli ricordava la sua condizione di sfruttato.

La relazione di Mellinato (*Militari alleati e affari civili in Italia 1943-1945*), assieme a quella di Vinci (*Educazione e democrazia per l'Italia postfascista nei progetti degli Alleati*), esamina la politica messa in atto dal governo militare alleato nei territori liberati. Mellinato indica i quattro punti principali che determinarono la scala delle priorità: l'organizzazione del flusso dei rifornimenti; la necessità di contenere i rifornimenti stessi ai civili, utilizzando pratiche di conservazione; il principio che gli affari civili non dovevano influire sulle operazioni militari; la volontà di limitare l'intervento alleato soltanto alla durata delle operazioni militari.

All'immediato dopoguerra si riferisce la relazione di Villa (*Chiudere le persecuzioni: il ritorno degli ebrei*), che tratta, facendo alcuni esempi, le difficoltà incontrate da questi ultimi per essere reintegrati nei loro diritti, difficoltà dovute alla burocrazia e al sabotaggio di coloro che avevano approfittato delle leggi razziali per subentrare nei posti rimasti liberi. Giustamente Colonnetti avrebbe definito i professori che avevano occupato le cattedre universitarie degli ebrei epurati "prostituta della scienza": in Italia esistevano ancora isole di antisemitismo delle quali era espressione, tra gli altri, il questore di Milano Agnesina, che chiese alle autorità governative, fortunatamente senza risultato, la facoltà di far recintare con filo spinato palazzo Odescalchi in via Unione, occupato provvisoriamente dalla Comunità ebraica milanese in sostituzione della sede di via Guastalla, danneggiata dai bombardamenti.

Questo per accontentare i commercianti della zona, che accusavano gli ebrei "di dare uno spettacolo disdicevole che offende la dignità di Milano, anche per la centralità della zona".

A un tema relativo ai lavori dell'Assemblea costituente si richiama la relazione di Giorgi (*Lelio Basso e la difesa dei diritti*): l'azione politica di uno dei principali esponenti della sinistra, finora alquanto trascurata e soltanto negli ultimi anni oggetto di crescente attenzione da parte degli storici, è esaminata alla luce della battaglia che egli sostenne affinché i diritti dei cittadini fossero fissati senza possibilità di equivoco. L'affermazione dell'uguaglianza non era sufficiente qualora i diritti delle persone non fossero garantiti grazie alla puntualizzazione della loro inviolabilità. Per questo Basso si batté perché l'articolo 13 della Costituzione fornisse specifici elementi di difesa contro l'arbitrio delle autorità di pubblica sicurezza. Parimenti gli articoli 17 e 18 sulla libertà di associazione, alla cui formulazione Basso diede un contributo determinante, esprimevano l'istanza garantista che fu poi fatta propria dalla maggioranza dei costituenti.

La relazione di Bresadola Banchelli (*L'eredità del Dopolavoro fascista nella costruzione dell'Italia repubblicana*) tratta delle vicende dell'Enal, associazione che aveva raccolto l'eredità dell'istituzione fascista per il tempo libero, e delle lotte tra i vari partiti per assicurarsene il controllo.

Di un problema molto attuale nell'immediato dopoguerra a causa dell'estesa disoccupazione trattano le relazioni di Rinauro (*Politica e geografia dell'emigrazione italiana negli anni della ricostruzione*) e di Giardini (*Le politiche di accoglienza degli immigrati nei principali paesi europei*). Al contrario del periodo precedente la seconda guerra mondiale, quando gli Stati Uniti costituivano la meta principale dell'esodo, nel dopoguerra, a causa della scarsa praticabilità di questi ultimi, l'emigrazione italiana si diresse principalmente verso altri paesi, quali Belgio, Canada, Australia e Venezuela. In molti casi, nei primi anni, la col-

locazione dei lavoratori italiani era marginale, essendo essi smistati in settori, come per esempio le miniere di carbone, disertati dai lavoratori autoctoni per i disagi connessi a tali impieghi. Tutto ciò provocava un'atmosfera di precarietà di ghetizzazione che non favoriva l'integrazione; soltanto negli anni ottanta la situazione si evolse verso notevoli cambiamenti, quando, assieme al decentramento delle competenze alle regioni e ai dipartimenti, si sarebbe assistito a un riorientamento delle politiche in termini di diritto generale, con azioni di sostegno alle fasce più deboli della popolazione, ivi compresi gli emigranti.

Il volume si chiude con le relazioni di Trezzi (*La ricostruzione industriale alla vigilia del Piano Marshall nelle aziende di Sesto S. Giovanni 1945-1948*), di Varini (*Finanziamenti e tecnologie americane per la ripresa produttiva. L'Eximbank e il Piano Marshall a favore delle industrie di Sesto S. Giovanni 1947-1953*) e di Tedeschi (*Un aspetto dell'integrazione europea: Enrico Falck e la Lece 1948-1953*), incentrate sulla storia dell'industria di Sesto (con particolare riguardo alla Falck) durante il periodo della ricostruzione postbellica. Quella di Trezzi tratta anche delle lotte operaie per

ottenere miglioramenti salariali adeguati all'aumento del costo della vita e per difendere i posti di lavoro. Trezzi documenta come, al contrario di quanto si è detto e scritto, il Pci e la Cgil abbiano avuto, almeno nei primi anni, un'influenza moderatrice sulle agitazioni. La situazione sarebbe cambiata nel 1947, dopo l'allontanamento delle sinistre dal governo. Il periodo 1948-1949 fu contrassegnato da licenziamenti e da diminuzioni degli orari di lavoro, per cui la disoccupazione ammontava, a Sesto, a 100.000 unità. A questo si aggiungevano i provvedimenti repressivi, quali la proibizione della circolazione dei giornali politici all'interno delle fabbriche e l'impossibilità per i dirigenti sindacali di prendere contatto con le maestranze.

In complesso si può dire che il convegno e gli atti che ne riuniscono i risultati forniscano nuovi importanti contributi, suscettibili di guidare il dibattito storiografico verso nuovi approdi; unico neo del libro, a parere di chi scrive, è la mancata traduzione, nelle relazioni di Mellinato e di Vinci, di lunghe citazioni in inglese, che ne rendono difficile la comprensione a coloro che non conoscono la lingua. Utile sarebbe stato anche un breve cenno biografico sui relatori.

Franco Pedone

Italia repubblicana

SANDRO ROGARI, *Antifascismo, Resistenza, Costituzione. Studi per il sessantesimo della Liberazione*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 366, euro 22.

Riproponendo unitariamente scritti pubblicati nell'arco di oltre vent'anni, il volume testimonia anzitutto la continuità con cui l'autore si è accostato ad alcuni temi cruciali della storia politica e culturale dell'Italia del Novecento. Così, in una lettura d'insieme, quegli scritti, altrimenti destinati a restare dispersi in sedi ormai difficilmente accessibili,

mostrano la progressione e il senso generale di quella riflessione storiografica. Per questo, è solo in apparenza paradossale che l'eterogeneità dei saggi e degli interventi raccolti restituisca al lettore un contributo che esprime il proprio significato complessivo proprio nel confronto con il dibattito storiografico odierno, che largamente concorda sul carattere "plurale" della Resistenza, tanto dei soggetti che ne furono protagonisti quanto delle motivazioni ideali e dei progetti di cui intesero farsi portatori.

Allo stesso tempo, la scansione tematica e per certi versi temporale, esposta fin dal titolo e adottata

per ordinare i saggi nel volume, rimarca le continuità tra l'esperienza dell'antifascismo, la mobilitazione resistenziale e la stagione "costituente", ma non per questo scade in una lettura meramente evolutiva di quella successione. Al contrario, in quelle scansioni si rintracciano le tappe, aperte e problematiche, di una elaborazione e di una pratica politica la cui direzione di marcia e i cui approdi erano tutt'altro che già dati nella sua origine.

Dentro questo orizzonte, il volume si concentra su personaggi e ambienti che a quelle pluralità e processualità contribuirono in modo originale e rilevante, pur